

lunedì 18 febbraio 2002

oggi

l'Unità

3

L'iniziativa promossa da un comitato ha avuto una grande partecipazione. Ne seguiranno altre. Il regista improvvisato leader

Cittadini in piazza per la giustizia

«Girotondo» al Palazzaccio di Roma. C'era anche Nanni Moretti e la centrosinistra

Segue dalla prima

Era stato calcolato - come a un certo punto ha ricordato Silvia, una delle sconosciute promotrici del «girotondo» - che disponendosi tatticamente distanziati l'uno dall'altro, mano nella mano, attorno all'enorme edificio, ogni anello della catena umana sarebbe stato composto da 1500 persone. Gli anelli concentrici alla fine erano quattro. La gente era stretta stretta, i cerchi di folla scorrevano paralleli, uno in un verso, l'altro in quello opposto. Cinquemila erano, dunque, solo quelli in fila che si tenevano per mano, stima approssimata per difetto. In più: un sacco di altra gente seduta sulla scalinata dal Palazzo. E la parte antistante di piazza Cavour strapiena.

Applausi ritmati, Nanni rispondeva battendo le mani. Quattro parole al megafono, assai diverse dal discorso urticante pronunciato contro il leader della sinistra «ufficiale» a piazza Navona qualche settimana fa: «... solo per ringraziarvi a vicenda di essere venuti in tanti, così decisi, ma anche così stranamente puntuali. Volevo dirvi che questa è la prima di altre manifestazioni che faremo su altri temi. Oggi a un convegno di An sulla giustizia hanno appena definito questo nostro girotondo un'iniziativa "estremista". Il fatto è che quelli di An hanno la coda di paglia. Perché solo otto anni fa le loro idee erano diverse: appoggiavano i magistrati. Ora, invece, tutti gli alleati di Berlusconi hanno deciso di allinearsi sulle posizioni, non solo politiche, ma giudiziarie, personali, del capo indiscusso. Spero che tra di noi ci siano anche elettori del centrodestra... Arrivederci alla prossima volta, grazie mille». E un elettore del centrodestra sotto la scalinata ha alzato la mano, attirando sguardi. Per celia ha imitato il premier, e ha fatto le corna. E per scherzo la folla ha risposto alla stessa maniera. Bella giornata, con le famiglie con i bambini sulle spalle, e a guinzaglio il cane (cani gentili e intelligenti: un pastore maremmano, un labrador, un segugio italiano, niente pitbull).

Primo giro: arriva Moretti. Applausi e abbracci. Si parte in perfetto orario. Uno con un cesto carico di fischietti gli chiede: «Usiamo i fi-

Il 22 l'iniziativa della Quercia

ROMA Per Nanni Moretti, dopo l'uscita pubblica di ieri il nuovo appuntamento è politico. E molto atteso.

Sarà di nuovo sulle scene, e al centro del dibattito politico la prossima settimana, il 22 febbraio, in occasione dell'assemblea degli intellettuali promossa dalla Quercia proprio dopo l'uscita di Nanni Moretti sul palco di Piazza Navona.

L'appuntamento della Quercia avrà un numero di partecipanti molto elevato e sarà un momento di riflessione all'interno della sinistra come da molto tempo non accadeva. Ma sarà anche la prima di una serie di manifestazioni politiche della sinistra e anche della società civile che si riconosce in quest'area politica. Da ricordare infatti che il 23 febbraio si avrà la manifestazione al Palavobis, promossa da Mocomega e sottoscritta da molte personalità, tra cui il direttore dell'Unità Furio Colombo, a dieci anni da Mani pulite.

A questa ne seguiranno altre che culmineranno nella grande manifestazione dell'Ulivo del 2 marzo, quando per la prima volta dalle elezioni si avrà un grande corteo nazionale della coalizione di centrosinistra. Un'iniziativa che anticipa una fase delicata per la vita dell'Ulivo. Marzo sarà infatti la stagione di molti congressi. A partire da quello dell'Udeur, a seguire quello dei Democratici e del Ppi. E per finire quello della Margherita.

schietti o no?». «Come vuoi». E subito si capisce che il ruolo di leader è stato ceduto al regista-icona da Mario con il basco venuto da Milano, Alessandro con capelli ricci e megafono, Marina e Silvia, che con



hashish

Se il ministro Scajola non avesse dato quegli ordini, compreso quello di sparare, adesso forse non sarei qui a parlare con lei, forse sarei morto.

In quei giorni il rischio terrorismo era altissimo e nel mirino non c'erano soltanto i capi di Stato del G8, ma anche noi rappresentanti delle istituzioni.

Sandro Biasotti (Fi)
Presidente della Regione Liguria
al CORRIERE DELLA SERA
17 febbraio 2002, pag. 6

Un momento della manifestazione pro giustizia svoltasi ieri a Piazza Cavour a Roma, con la presenza di Nanni Moretti

Andrea Sabbadini

giustizia. E nei prossimi giorni un presidio alla Rai. Girotondi a presidio di edifici-emblema di principi fondamentali, l'indipendenza della magistratura, la libertà d'informazione, la tutela dei lavoratori, scuola, salute... Ai partiti abbiamo chiesto di non portare bandiere...».

Secondo giro: nella folla si vedono la Melandri, Faloni, Diliberto e Rizzo, Paolo Cento, anch'essi in girotondo. Presenza discreta, sovrachiusa dalla «star» della giornata che ha percorso i tre giri intorno all'immenso palazzo in un'ora di sudore e sorrisi, assediato da taccuini, microfoni e telecamere. Gli trotterellava dietro Roberto Vecchioni, che una volta scrisse una canzone contro un «signor giudice» («Ma era tanto, tanto tempo fa. Adesso la riscriverei, non più contro i giudici, ma contro quelli che stanno cercando di massacrare i magistrati...»). In «Palombella rossa» un giornalista petulante si beccava uno schiaffo. Ieri Moretti si concedeva al massimo qualche ironia: «Io ti rispondo, ma soltanto se mi fai le domande...». Per spiegare cortesemente che «l'altra volta a Piazza Navona ero sorpreso io quanto gli altri, di trovarmi su quel palco. Sapete? Semplicemente, quei tre interventi finali non dimostravano capacità di ascolto. E ho parlato senza volontà di autoflagellazione, ma perché ammettendo gli errori si fa sempre un passo avanti, e soprattutto c'è qualche probabilità che gli sbagli non si ripetano più in futuro».

Ce l'ha con Fassino, Rutelli e Cossutta? «No, non voglio contrapposizioni personali». L'incontro con Fassino, il 22? «Ci andrò, soprattutto per

un giro di «mail» e passaparola da venerdì hanno radunato tutta questa folla. Si parte di gran carriera. Qualcuno saggiamente suggerisce: «Datevi una calmata, senno con 'sto caldo non arriviamo vivi». E il ser-

pente di gente si snoda un po' più lento. «Chi siamo? Sono Marina Astrologa, e stavo a cena l'altra sera con Silvia, e guardavamo alla tv il ministro Castelli che tentava di far saltare il processo Sme. Abbiamo

detto: bisogna far qualcosa. Ci siamo collegati ai milanesi, che erano partiti prima. Abbiamo fatto girare la voce. Siamo "cittadini attivi", senza affiliazioni politiche. A difesa delle istituzioni democratiche. Come la

«È la loro base a non seguirli. La sinistra però la smetta di litigare. Sono deluso, sembriamo un'armata Brancaleone»

l'intervista

Giorgio Benvenuto
deputato ds

Bruno Ugolini

ROMA Un'opposizione che potrebbe lavorare sulle contraddizioni dell'avversario, anche a proposito dell'articolo 18 e dei contributi previdenziali. Manca però l'unità d'intenti. Giorgio Benvenuto, l'uomo che nell'autunno caldo guidava i metalmeccanici della Uil, guarda con apprensione a quanto avviene nei sindacati, ma è ancora più deluso da certe impotenze della politica e della stessa sinistra. «Spesso sembriamo l'armata Brancaleone». Oggi Benvenuto è capogruppo alla commissione Finanze della Camera e aderisce ai Ds.

Un osservatorio importante. Che cosa si vede?

Quando si va sul merito dei problemi, la maggioranza che sembra così granitica, mostra molte contraddizioni interne. Un esempio è il provvedimento sulla Rc auto. Il provvedimento del governo, era sdraiato sulle istanze delle assicurazioni, poco attento ai problemi dei consumatori e degli operatori del settore. Una parte d'Alleanza Nazionale e della Lega, in aula non ha accettato tale impostazione. La delega gli è esplosa tra le mani. Un altro problema per loro riguarda la proroga dei fitti. Risentono delle pressioni del loro corpo sociale.

Contraddizioni presenti anche sull'articolo diciotto?

Io sono, com'è noto, un negoziatore, ma la questione è stata posta dal governo in modo tale da imporre un rifiuto. Non c'è stato mai un vero dibattito col sindacato. Hanno pronunciato un aut-aut, cambiando anche le posizioni originali. Tutti ricordiamo,

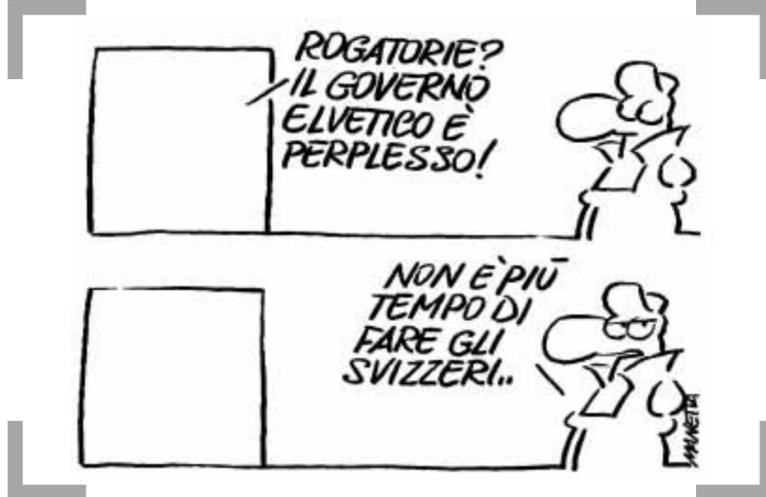
ad esempio, come Bossi e Maroni avessero escluso ogni intervento sullo Statuto dei lavoratori. La maggioranza ha adottato il metodo della polpetta avvelenata. Avanza proposte che sembrano minimaliste e che invece hanno effetti devastanti. Quella sull'articolo diciotto apre la strada per licenziare ovunque e comunque. Una norma come quella concepita darebbe luogo solo ad assunzioni tutte a tempo determinato. Le misure che avevamo adottato, invece, nella scorsa legislatura, col credito d'imposta differenziato, avevano fatto aumentare notevolmente l'occupazione a tempo indeterminato.

La battaglia in Parlamento ha qualche possibilità di successo?

Noi su questa questione non siamo divisi e isolati. La maggioranza ha dei problemi seri. Basta guardare alle dichiarazioni di personaggi come Alemanno e Storace. Anche nel mondo imprenditoriale sono uscite voci di dissenso. Dobbiamo essere capaci di lavorare attorno ad un muro che non è così compatto come immaginiamo. Nel passato, con la Dc, era più facile tenere conto delle contraddizioni dello schieramento. Qui abbiamo una particolare gestione di comando della maggioranza. Con un presidente del Consiglio che più che governare vuole comandare. Ecco perché dobbiamo far leva sulle differenze che stanno determinando. La tendenza è invece duplice: un'opposizione che sceglie l'arrocamento, oppure apre una competizione al proprio interno e lancia pericolosi segnali di disponibilità. Questo avviene in generale. Ognuno è spin-

«La questione sociale è una mina per il governo»

La Porta di Dino Manetta



to a mettere la propria bandierina, col risultato che le bandierine non funzionano, di fronte ad una maggioranza così autosufficiente. Noi dobbiamo far differenziare gli altri, non differenziarci tra noi.

Il sindacato è stato tanta parte della sua vita. Ora sta andando ad una spaccatura irrimediabile?

C'è, alle spalle, una serie di divisioni, sulla legge per la rappresentanza, sui metalmeccanici, sui contratti a termine. Sono ferite non rimarginate.

È un ritorno a quanto accade nel 1984, con la scala mobile?

La situazione è diversa. Allora in ogni modo, rimase tra noi, nonostante le polemiche furiose, un rapporto di solidarietà, d'amicizia, di rispetto reciproco. Io ricordo che Luciano Lama, prima di andare a parlare in Piazza San Giovanni, al raduno degli autoconvocati, ci spiegò l'intervento che avrebbe fatto. Fu un discorso che si preoccupava del dopo. Quando poi vincemmo il referendum sulla scala mobile, parlammo per telefono con lo stesso Lama. Ognuno di noi era assillato, per quella spaccatura a metà tra lavoratori che avevano votato sì e lavoratori che avevano votato no. Insieme recuper-

ammo una posizione unitaria e battemmo anche le ipotesi di dar vita ad un sindacato diverso. Sapevamo che c'era un limite oltre il quale non si poteva andare.

Oggi si sta oltrepassando questo limite?

Manca, mi sembra, una reciproca fiducia. Allora c'erano più legami umani, sia tra i metalmeccanici, con Carniti e Trentin, sia dopo, con Lama e Carniti. Non c'erano, come può apparire oggi, tre segretari generali in solitudine. C'erano gruppi dirigenti composti di tante personalità.

È una spaccatura politica? Proprio oggi che i partiti ap-

paiono assai ridimensionati?

La spaccatura politica c'era di più nel 1984. Le tre Confederazioni sono d'accordo nel merito sull'articolo 18, sulla previdenza, sul fisco. Il fisco è il cuore della politica del nuovo governo che voleva meno tasse e ogni giorno annuncia una nuova tassa, dagli aerei alla carne. Sono tutti e tre contro la linea aggressiva della Confindustria. Mi sembra incredibile che ci si possa dividere su come lottare.

È la stessa cosa che ha osservato Carniti...

Se il sindacato si divide è nei guai. Potrebbe utilizzare anche altri strumenti, anche istituzionali. Non voglio fare l'amarcord, ma rammento bene come il Natale degli elettromeccanici a Milano, negli anni Sessanta, nacque dopo gli scioperi ed ebbe un grande effetto. C'era più fantasia in quegli anni, più capacità di mobilitazione, sui treni, nelle scuole... Certo, i partiti non debbono trasformarsi in suggeritori delle forme di lotta, ma debbono fare di tutto perché si superino le diffidenze e si creino le condizioni di un rapporto unitario. E poi si trovano le strade, le soluzioni.

Senza aver paura dello sciopero generale?

Certo, se il governo forza la mano, tu devi rispondere. Senza dare l'impressione che tu pensi che lo sciopero generale di per sé risolve i problemi. Non bisogna nemmeno dire: non lo farò mai. Lo devi fare nel momento giusto. La stessa decelerazione decisa dal governo sui provvedimenti, dimostra che hanno dei problemi...

Con la speranza che anche la battaglia parlamentare ab-

c'è posta per te

Comunque il conflitto di interessi c'è. Ma non riguarda soltanto la persona cui tutti state pensando. C'è un altro grande personaggio che vi è immerso per tutta la sua lunga statura senza che nessuno obietti alcunché. È Pierferdinando Casini (...). Dire Casini oggi vuol dire Caltagirone. Lo sanno tutti. Certo, non ci sono carte da bollo, vincoli proprietari e notariali che attribuiscono al leader del Biancofiore alcun potere accertabile nell'impero mediatico in grande espansione. Ma il legame di Pier con Azzurra, la figlia di Francesco Gaetano, è ufficiale, al punto che con lei - rompendo il protocollo e scandalizzando Donna Franca Ciampi - si è presentato alla festa della Repubblica il 2 giugno scorso. L'etichetta imponeva una maggior riservatezza. Ma questi sono affari suoi. Cominciano i nostri quando si constata una realtà che mette un pochino i brividi a chi sostiene che di un editore riccone nel centro destra ne basta uno.

Renato Farina
LIBERO
17 febbraio 2002, pag. 1

bia esiti positivi?

La premessa sta nel ritrovamento di una linea unitaria. I Ds non possono continuare con una specie di congresso permanente e nemmeno prendere la linea da "Porta a Porta". Perdiamo i nove decimi del nostro tempo o con gli altri interlocutori dell'Ulivo. Sono deluso. Dovremmo invece parlare con la gente. Quando lo facciamo, troviamo ascolto. Faccio tanto di cappello alla Cgil che riesce a mantenere una salda unità. Noi invece spesso diamo l'impressione d'essere un'armata Brancaleone.

Vincenzo Vasile